



Foto Lapresse

A Idlib feriti portati via a braccio dalle strade

luogo e per nessuna ragione».

«Volevo morire: parlano i sopravvissuti alla tortura in Siria». Rilasciato un giorno prima dell'anniversario dell'inizio delle proteste di massa nel Paese, il rapporto di *Amnesty International*, documenta 31 metodi di tortura e maltrattamenti praticati dalle forze di sicurezza, dai militari e dalle *shabiha* (le bande armate filo-governative) attraverso i racconti di testimoni e vittime che l'organizzazione per i diritti umani ha incontrato in Giordania nel febbraio di quest'anno. L'esperienza fatta dalle tante persone arrestate nel corso dell'ultimo anno è ora molto simile a quella fatta dai prigionieri sotto l'ex presidente Hafez al-Assad: un incubo di torture sistematiche - dichiara Ann Harrison, vicedirettrice ad interim del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di *Amnesty International*.

DETEZIONI E PESTAGGI

«Le testimonianze che abbiamo ascoltato descrivono dall'interno un sistema di detenzione e interrogatori che, a un anno dall'inizio delle proteste, ha il principale obiettivo di degradare, umiliare e mettere a tacere col terrore le vittime». Le torture e i maltrattamenti ai danni dei detenuti seguono in genere un modello stabilito. Molte vittime hanno dichiara-

to di essere state picchiate al momento dell'arresto. Il pestaggio è proseguito con l'*haflet al-istiqbal* («festa di benvenuto»), all'arrivo nel centro di detenzione, con pugni e percosse con bastoni, calci dei fucili, fruste e cavi di corda intrecciata. I nuovi arrivati vengono solitamente lasciati in mutande e talvolta tenuti all'aperto anche per 24 ore. Il momento di maggior pericolo è tuttavia quello dell'interrogatorio. Parecchi sopravvissuti alla tortura hanno descritto ad *Amnesty International* la tecnica del *dulab* («pneumatico»): il detenuto è infilato dentro a uno pneumatico da camion, spesso sospeso da terra, e viene picchiato, anche con cavi e bastoni. *Amnesty* ha riscontrato un aumento delle testimonianze sullo *shabeh*: il detenuto è appeso a un gancio o ad altro attrezzo in modo che i piedi fluttuino nel vuoto o le loro dita tocchino a malapena il pavimento; spesso, in questa posizione, viene picchiato.

È l'inferno siriano. Nel quale il presidente Bashar al-Assad ha intenzione di svolgere, a maggio, le elezioni legislative. Ad annunciarlo è l'agenzia ufficiale Sana. Per gli Stati Uniti «è ridicolo organizzare delle elezioni nel mezzo delle violenze», così come è stato annunciato in Siria, commenta la portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Victoria Nuland. ♦

Terzi si concentra sui marò e abbassa i toni con Londra

Il ministro degli Esteri in Senato: la comunicazione del blitz in Nigeria è stata data in ritardo ma «non intenzionalmente» I due militari in India? «Fatti scendere con un sotterfugio»

L'audizione

U.D.G.
ROMA

Sul tragico blitz in Nigeria: «Il ritardo (di comunicazione) di Londra non è stato intenzionale». Sul caso dei due marò in carceri dall'India: l'ingresso della Enrica Lexie nel porto di Kochi è stato ottenuto con «un sotterfugio della polizia locale» e, una volta che la nave era in banchina, le autorità indiane hanno compiuto «azioni coercitive» nei confronti dei due marò per farli scendere a terra. Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, al Senato.

Nigeria. La prima comunicazione della Gran Bretagna al governo italiano sul blitz anglo-nigeriano in cui è morto Franco Lamolinara è arrivata alle 11.30 dell'8 marzo, quando l'operazione era già in corso. Ecco come il ministro degli Esteri Giulio Terzi ha ricostruito la tempistica in aula a Palazzo Madama: «La comunicazione formale è pervenuta in occasione degli incontri che l'ambasciatore del Regno Unito, Prentice, ha avuto alle ore italiane 11.30 con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Catricalà e successivamente, alle 13.30, con il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Massolo». «Al momento dei due colloqui - precisa Terzi - l'ambasciatore Prentice sapeva che l'operazione era già stata decisa, che probabilmente era in corso, ma non era al corrente dei dettagli operativi. L'ambasciatore Prentice veniva informato dell'esito dell'operazione solo successivamente all'incontro con l'ambasciatore Massolo, con il quale riprende contatto a partire dalle 15.30, aggiornandolo e confermando il decesso, purtroppo, dei due ostaggi». Infine, «è intorno alle ore 16 che il primo ministro Cameron chiama il presidente del Consiglio», comunicandogli «che l'operazione condotta dalle forze di sicurezza nigeriane, con il sostegno operativo di

quelle britanniche, intesa a liberare gli ostaggi, si era purtroppo conclusa così tragicamente». Il ministro degli Esteri britannico William Hague, rimarca Terzi, ha assicurato «che il ritardo» con cui è stata informata l'Italia del blitz «non è stato dettato dal timore che l'Italia potesse opporsi». Insomma, ritardo sì ma «non intenzionale».

India. L'ingresso della nave in acque indiane? «Si è trattato del risultato di un sotterfugio della polizia locale, in particolare del Centro di coordinamento per la sicurezza in mare di Mumbai, che aveva richiesto al comandante della Lexie di dirigersi nel porto di Kochi per contribuire al riconoscimento di alcuni sospetti pirati», spiega il ministro Terzi nell'aula del Senato. Sulla base di questa richiesta, «il comandante della Lexie, acquisita l'autorizzazione dell'armatore, decideva di dirigere in porto e il comandante della squadra navale e il Centro operativo interforze della Difesa non avanzavano obiezioni, in ragione di una ravvisata esigenza di cooperazione antipirateria con le autorità indiane, non avendo essi nessun motivo di sospetto». «Non avevo titolo né l'autorità per modificare la decisione del comandante» dell'Enrica Lexie di dirigersi verso il porto di Kochi, puntualizza Terzi. Una volta che i due marò, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, sono stati presi in consegna dalle autorità indiane «la linea del governo si è adeguata ad esigenze prioritarie: la prima quella della sicurezza fisica dei due militari in un ambiente ostile che si era determinato nello stato del Kerala». «Fanno rabbrivire le immagini pubblicate su alcuni giornali locali indiani dei nostri due marò, additati irresponsabilmente come banditi del mare e uccisori di pescatori», annota in proposito Terzi, ribadendo che come ministro degli Esteri non aveva «titolo e autorità» per modificare la decisione del comandante di attraccare in porto. ♦